

577

I Longobardi nel Campo Rotaliano

a cura di Giuseppe Albertoni



SOCIETÀ DI STUDI TARENTINI DI SCIENZE STORICHE

**SOCIETÀ DI
STUDI TARENTINI
DI SCIENZE STORICHE**



**ASSOCIAZIONE
CASTELLI DEL
TRENTINO**



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI
DI TRENTO
Dipartimento di Lettere e Filosofia

Il presente volume è stato realizzato grazie al contributo dell'Associazione Castelli del Trentino e del Dipartimento di Lettere e Filosofia dell'Università degli Studi di Trento.

Il Convegno di cui questo volume pubblica gli atti ha avuto il patrocinio del Ministero per i Beni e le Attività Culturali e di *Italia Langobardorum*.



MINISTERO
PER I BENI E
LE ATTIVITÀ
CULTURALI



ITALIA
LANGOBARDORUM

LANGOBARD

European
Cultural
Route



Itinéraire
Culturel
Européen

WAYS ACROSS EUROPE

© Società di Studi Trentini di Scienze Storiche, 2019

Cura redazionale: Marta Romani

577 : i Longobardi nel Campo Rotaliano / a cura di Giuseppe Albertoni. - [Trento] : Società di Studi Trentini di Scienze Storiche, 2019. - 119 p. : ill., 24 cm. - (Monografie. Nuova serie, 11)

Contiene gli atti del convegno tenuto a Mezzolombardo nel 2017

1. Longobardi - Piana Rotaliana - 577 - Congressi - Mezzolombardo - 2017 2. Piana Rotaliana - Storia - 577 - Congressi - Mezzolombardo - 2017 I. Albertoni, Giuseppe II. I Longobardi nel Campo Rotaliano

945.385

ISBN: 978-88-8133-048-5

Illustrazioni. P. 6: Museo Archeologico Nazionale di Cividale del Friuli (autorizzazione MIBAC-PM-FVG 0002258 12/11/2018 Cl. 28.13.10/1). P. 40: Joseph Resch, *Annales ecclesiae Sabionensis nunc Brixinensis atque conterminarum*, 2, Augsburg, Mauracher, 1759. P. 98: Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana (autorizzazione MIBAC prot. N. 2752/28.13.10.01/1 pratica n.756/2018). P. 65 e p. 112: © Museo e Tesoro del Duomo di Monza/foto Piero Pozzi. Sono vietate ulteriori riproduzioni delle immagini.

INDICE

Giuseppe Albertoni <i>Introduzione</i>	7
Stefano Gasparri <i>Scrivere la storia dei Longobardi</i>	9
Giuseppe Albertoni <i>Una giornata particolare e la sua memoria: l'incursione franca in campo Rotaliani tra storia e storiografia</i>	21
Germana Gandino <i>Attraversare le dominazioni, scrivere nel mutamento. La storia di Paolo Diacono</i>	41
Elena Percivaldi <i>Secondo di Non, un 'romano' alla corte longobarda</i>	59
Francesco Borri <i>Dieci anni, trentacinque duchi: i Longobardi nel periodo dell'interregno (574-584)</i>	73
Tiziana Lazzari <i>Teodolinda e Gundiperga: il ruolo delle donne nei primi decenni del regno longobardo</i>	99
Bruno Kaisermann <i>Postfazione</i>	117

repetente secutum deuenit. quam urbem cum
 nis tunc magister militum a parte colinebat impe
 ratoris. Atque post in unum aduenit. Intra
 eadirectas am unumulo portat. eūq; citius aduen
 tare dicit. quo comperto Zabari et Rodanus se inde
 mox ad propria discesserunt. His auditis anno colle
 ra omni preda italia redituri proficere sed re
 sistentib; nobis. Preda se magna parte relinquent.
 Uix cum suis alpinum tramitem erumpere potuit
 & sic ad patriam peruenit. ; XIII.

Anagnis
Hic diebus aduenientib; francis anagnis castrum
 quod sup tydentum in confinio italie positum
 & re eadem tradidit. Quā ob causam comes langobar
 dox delegare ragilo nomine anagnis ueniens depre
 datus. quidū cum preda reuertebatur. In eam po ro
 taliani ab obino sibi duce francoxe chramnichis cū
 pluyb; eius peremerunt. Qui chramnichis non mul
 tum post tempus tydentum ueniens deuasauit.
 quem sub sequens eum tydentinus dux in loco qui sa
 luris dicitur suis cum sociis inter sece predaq; om
 nem quam cooperat secussit. Depulsiq; francis ty
 dentinum territorium recepit. ; X.

Hoc tempore signatus rex francoxe occurrit. Frau
 de hil percyga manutus cum quo bellum interat.
 regnumq; eius chil depertus eiusdem filius adhuc pue
 rulus eum brumbil demacris regendū suscepit. Cum
 quoq; dux tydentinorū de quo p̄missimus. accepit

Paolo Diacono, *Historia Langobardorum* (sec. IX). Cividale del Friuli, Museo Archeologico Nazionale, Fondo Codici, Cod. XXVIII, c. 27r.

Una giornata particolare e la sua memoria: l'incursione franca *in campo Rotaliani* tra storia e storiografia

GIUSEPPE ALBERTONI

Un evento, un unico testimone

La trasmissione della memoria storica spesso è casuale ed è legata a vari fattori come la volontà di registrare un evento o di lasciarlo nell'oblio oppure le modalità, volontarie o casuali, di conservazione dei testi scritti che ci giungono dal passato. Di conseguenza vi sono fatti o eventi che sono tramandati da un'unica testimonianza storica, un *unus testis*. Se a essi dovessimo applicare l'antico adagio giurisprudenziale *testis unus testis nullus* dovremmo rinunciare a priori a una loro analisi. Ma, come ha ricordato quasi venticinque anni fa Carlo Ginzburg in un saggio dedicato agli ebrei e al principio di realtà divenuto ormai un piccolo classico, lo storico non è un giudice e la storia non è un tribunale, benché la metodologia d'indagine e la ricerca di prove seguite da storici e giudici abbiano numerosi elementi in comune¹. Anche un testimone unico, quindi, può essere una fonte di cui tenere conto a patto, tuttavia, che si sia coscienti di quanto possa essere problematica la sua analisi e del complesso rapporto che lega la fonte alla realtà.

Questa premessa metodologica è importante per l'analisi dell'evento che ricordiamo in questo volume, un evento 'particolare' – l'uccisione nella piana Rotaliana di un *comes* longobardo che con i suoi uomini aveva depredato un *castrum* sotto controllo franco, un *unicum* per vari aspetti, come vedremo tra breve – un evento che com'è noto è stato tramandato da un'unica fonte storico-narrativa, la *Historia Langobardorum* di Paolo Dia-

¹ Ginzburg, *Lo sterminio degli ebrei*, in particolare p. 209. Più ampiamente sul tema delle analogie e le differenze tra l'operato del giudice e quello dello storico si veda Ginzburg, *Il giudice e lo storico*.

cono². Esso infatti è ricordato all'interno del III libro, nel capitolo 9. Può essere utile richiamarlo, visto che il racconto è relativamente breve.

“In questi giorni arrivarono i Franchi e l'*Anagnis castrum*, che è posto sopra Trento al confine dell'Italia, si consegnò loro. Per questa ragione il conte dei Longobardi di *Lagare*, chiamato Ragilone, si recò sul posto e depredò *Anagnis*. Ma mentre tornava con il bottino, fu ucciso con molti dei suoi dal duca dei Franchi Cramnichis, che gli si parò contro *in campo Rotaliani*. Cramnichis stesso, non molto tempo dopo, venne a Trento e la devastò. Ma il duca di Trento, Evin, lo inseguì e lo uccise con i suoi compagni nella località detta *Salurnis*, riprendendo tutta la preda che quello aveva fatto. E, cacciati i Franchi, recuperò il territorio di Trento”³.

In queste poche righe Paolo Diacono ci fornisce delle informazioni al contempo precise su alcuni aspetti, generiche su altri, informazioni che a livello di storia locale trentina – e non solo – sono state e sono tutt'ora al centro di accese discussioni. Prima di affrontare alcuni aspetti di questa discussione, vorrei schematizzare il quadro proposto dallo storico longobardo, mettendone in risalto gli aspetti problematici:

- I. In un tempo non ben precisato da Paolo Diacono (*his diebus*) arrivarono (non viene detto da dove né perché) dei Franchi.
- II. L'*Anagnis castrum* – la cui collocazione presso il *dossum castrum antiqui* della frazione di Portolo del comune di Nanno in val di Non è allo stato attuale della ricerca l'ipotesi più accreditata⁴ – si consegnò ai Franchi, senza che Paolo in questo passo ci dica da chi fosse abitato o occupato precedentemente e perché fosse stata fatta questa scelta.

² Com'è noto, al momento manca una monografia aggiornata su Paolo Diacono. Per un inquadramento della sua figura e del contesto di stesura della *Historia Langobardorum* in questa sede mi limito a rimandare al saggio di Germana Gandino riportato in questo volume e alla recente voce biografica, Capo, *Paolo Diacono*, testi a cui rimando anche per ulteriori indicazioni bibliografiche.

³ Cito dalla traduzione italiana di Lidia Capo riportata in Paolo Diacono, *Storia dei Longobardi*, III, 9, pp. 134-137, a cui rimando anche per il testo latino qui di seguito riportato, che riprende quello edito da Georg Waitz in Paolo Diacono, *Historia Langobardorum*: “His diebus advenientibus Francis, Anagnis castrum, quod super Tridentum in confinio Italiae positum est, se eisdem tradidit. Quam ob causam comes Langobardorum de Lagare, Ragilo nomine, Anagnis veniens depraedatus est. Qui dum cum praeda reverteretur, in campo Rotaliani ab obvio sibi duce Francorum Chramnichis cum pluribus e suis peremptus est. Qui Chramnichis non multum post tempus Tridentum veniens devastavit. Quem subsequens Evin Tridentinus dux in loco qui Salurnis dicitur suis cum sociis interfecit praedamque omnem quam ceperat excussit. Expulsisque Francis, Tridentinum territorium recepit”.

⁴ Si veda il punto della situazione proposto in Landi, *Castrum Anagnis (scomparso)*, a cui rimando anche per ulteriori indicazioni bibliografiche.

- III. A causa di questa occupazione – Paolo parla di *quam ob causam* – giunse presso il *castrum* Ragilone, un personaggio che non è attestato in altre fonti e che è definito come *comes Langobardorum de Lagare*, un'espressione problematica per l'uso del titolo di conte (molto raro tra i Longobardi di questa fase storica) e per l'indicazione geografica dell'ambito d'azione⁵. Chiunque egli fosse, Ragilone con i suoi uomini depredò il *castrum* a danno degli occupanti franchi, secondo un uso militare assai diffuso in quest'epoca, che collegava strettamente *raid* ad acquisizioni di bottini⁶. Nulla ci viene detto da Paolo tuttavia sullo scopo del bottino e il suo o i suoi destinatari.
- IV. Sulla via del ritorno Ragilone fu ucciso con molti suoi uomini *in campo Rotaliano* (assai probabilmente alla confluenza del Noce nell'Adige)⁷ da Cramnichis, definito, anche in questo caso in modo per alcuni versi problematico, come *dux Francorum* (più usuale tra i Franchi era il titolo di *comes*)⁸. Nulla ci dicono Paolo o altre fonti su chi questo duca fosse, da dove venisse, di quali Franchi fosse *dux*. È assai probabile, comunque, che egli si sia ripreso il bottino – la *praeda*, sulla cui consistenza purtroppo nulla sappiamo – fatta da Ragilone e dai suoi uomini.
- V. Non molto tempo dopo (*non multum post tempus*) – in una data di nuovo estremamente generica – Cramnichis giunse a Trento e la devastò, senza, tuttavia, conquistarla.

⁵ Sulla figura di Ragilone torneremo tra breve; sulla problematicità del suo titolo, si vedano le considerazioni riportate in Gasparri, *Dalla caduta dell'Impero romano*, pp. 38-39, dove si ricorda come: "Il titolo portato da Ragilo, conte (*comes*), non ha praticamente riscontro nel resto della storia del regno, almeno al nord, se non nel formulario dei documenti pubblici; d'altra parte, trattandosi di un alto grado della gerarchia dell'esercito romano-bizantino, come quello di *dux*, non c'è da meravigliarsi che esso fosse presente, magari solo nel periodo più antico, nell'organizzazione del potere politico-militare del regno". Anche Lidia Capo, a commento del passo in Paolo Diacono, *Storia dei Longobardi*, p. 465, ricorda come in questa fase storica il titolo di *comes* indicasse assai probabilmente solo una carica militare.

⁶ Per un'introduzione sul ruolo del bottino nella guerra altomedievale si veda l'ormai 'classico' Reuter, *Plunder and Tribute*.

⁷ Gasparri, *Dalla caduta dell'Impero romano*, p. 39 e Capo a commento di Paolo Diacono, *Storia dei Longobardi*, p. 464. Torneremo nelle prossime pagine sull'annoso dibattito dell'identificazione del *campus Rotaliani*.

⁸ Sul titolo ducale di Chramnichis e sulla sua possibile derivazione dalla tradizione gota si veda Heitmeier, *Das Inntal*, pp. 201-202; sul fatto che, sulla base di questa tradizione, Chramnichis possa essere stato un duca franco del ducato merovingio di Rezia si veda Kaiser, *Churrätien*, p. 40, che a sua volta si riallaccia a una tradizione di studi che partiva da Heuberger, *Frankenbeere*, p. 150 e *Rätien*, p. 138 e 272-274.

- VI. Solo a questo punto compare nella narrazione di Paolo Diacono il *Tridentinus dux* Evin, che aveva già menzionato nel capitolo 32 del libro II, nel quale ricordò come – dopo la morte di re Clefi, sgozzato nel 574 “con la spada da un uomo del suo seguito” – per dieci anni i Longobardi rimasero “senza re e stettero sotto il comando dei duchi”, tra cui, appunto anche Evin, uno tra i pochi a essere ricordato nominalmente, assieme a quelli di Pavia, Bergamo, Brescia e Cividale a conferma della sua rilevanza⁹. Egli inseguì Cramnichis, che per motivi a noi oscuri non si diresse verso il *castrum Anagnis* – che avrebbe dovuto essere il presidio militare franco più vicino – ma procedette verso nord lungo il corso dell’Adige, sino a che lo raggiunse e lo uccise con i suoi uomini *in loco qui dicitur Salurnis* (unanimemente identificata con Salerno), riprendendo tutto il bottino che questi aveva con sé, probabilmente raccolto durante la devastazione di Trento.
- VII. In tal modo, dopo aver cacciato i Franchi, Evin recuperò il *Tridentinum territorium*, un’espressione che Paolo Diacono usò anche in riferimento a una successiva spedizione franca avvenuta nel 590 e a proposito del nugolo di locuste che arrivò nel medesimo anno a causa di una perdurante siccità¹⁰.

Il contesto storico: spedizioni nelle Alpi

Per comprendere l’azione ‘in sette atti’ avvenuta nel *Tridentinum territorium* narrata da Paolo Diacono e per ricostruire e datare le vicende accadute *in campo Rotaliano* e nei territori limitrofi può essere utile porre il brano di Paolo Diacono nel contesto più ampio della narrazione della *Historia Langobardorum*, per individuare eventuali nessi con altri eventi e contestualizzare l’episodio nelle dinamiche politiche e militari dell’epoca, un periodo difficile e fluido, caratterizzato da un lato dal tentativo bizantino e franco di reagire all’occupazione longobarda, dall’altro dai conflitti interni ai Longobardi stessi, che portarono all’incapacità di eleggere un re

⁹ Paolo Diacono, *Storia dei Longobardi*, II, 32, pp. 114-116. Su Evin è sempre utile lo schizzo biografico proposto in Jarnut, *Evino*.

¹⁰ Paolo Diacono, *Storia dei Longobardi*, III, 31, p. 166 e IV, II, pp. 182-183 e p. 492, dove Lidia Capo ritiene che fonte di queste notizie sia stato Secondo da Non, da cui forse Paolo derivò anche la definizione territoriale, visto che altrimenti in tutta la *Historia Langobardorum* il termine *territorium* compare solo un’altra volta, per indicare il ‘territorio’ di alcune città (V, 29, p. 276).

nel decennio 574-584, nel quale con certezza possiamo collocare la vicenda al centro del nostro interesse¹¹.

In questa prospettiva può essere utile ricordare in primo luogo come il capitolo 9 del III libro della *Historia Langobardorum* si inserisca, interrompendolo, in un racconto dedicato ad alcune spedizioni fatte da gruppi di Longobardi in Gallia negli anni immediatamente successivi al loro arrivo in Italia, in una fase storica nella quale molti possibili scenari erano ancora aperti, anche per la forte tensione interna che il regno franco in quegli anni stava vivendo. Questa era dovuta ai conflitti sorti dopo la morte di re Clotario I, avvenuta nel 561, quando il regno fu diviso tra i suoi quattro figli, secondo una soluzione che, come ha messo in chiaro Régine Le Jan, una delle più autorevoli studiose francesi dell'alto medioevo, "non significava che il regno fosse considerato come un bene 'privato', ma che era il patrimonio della famiglia merovingia, essa stessa emanazione del popolo franco"¹².

Si trattava di una situazione frequente nella storia franca, che tuttavia poteva innescare forti conflitti quando uno dei re moriva senza un erede diretto. Fu ciò che accadde nel 567, allorché morì senza eredi Cariberto, il figlio di Clotario I che guidava l'importante regno di Parigi. Il suo territorio fu diviso di conseguenza tra i rimanenti tre fratelli, che diedero vita a tre 'sottoregni' destinati a riaggregarsi solo saltuariamente: il regno di Neustria verso nord-ovest (con Soissons come principale residenza regia), al cui capo fu posto Chilperico I; quello di Austrasia verso nord-est (con interessi e proiezioni verso sud e con la principale residenza regia dapprima a Reims e poi a Metz), guidato da Sigeberto I (e dopo l'assassinio di questi alla fine del 575, dal figlio Childeberto II) e il regno di Borgogna (con principale residenza regia dapprima a Orléans e poi a Chalons/Saône) nell'attuale Francia centro-orientale, posto sotto l'autorità di Gontranno¹³. Quando nel 568 i Longobardi giunsero in Italia, quindi, in Gallia c'erano tre regni franchi merovingi i cui interessi interni ed esterni potevano divergere e, in alcuni casi, sovrapporsi con quelli degli imperatori bizantini che per alcuni decenni non si rassegnarono alla perdita degli importanti territori italici, organizzando alcune campagne militari volte a riprendere i territori persi.

Nei primi anni del regno longobardo, dunque, diverse erano ancora le opzioni aperte e tutt'altro che unitarie erano sia le *élites* franche, sia quelle longobarde. In questo contesto alcuni duchi longobardi dal 569 avviarono

¹¹ Per uno sguardo d'assieme su questo periodo, sia pure da visuali non sempre coincidenti, rimando a Gasparri, *Italia longobarda*, pp. 3-9 e Jarnut, *Storia dei Longobardi*, pp. 29-44.

¹² Mia traduzione del brano riportato in Le Jan, *Les Mérovingiens*, p. 15.

¹³ Per un primo sintetico inquadramento: Le Jan, *Les Mérovingiens*, p. 18.

una serie di spedizioni nella Gallia meridionale, più o meno fortunate a seconda dei casi, finalizzate all'ottenimento di bottino, ma forse non solo¹⁴. Esse sono narrate da Paolo Diacono nei primi otto capitoli del III libro della *Historia Langobardorum*, riprendendo talvolta quasi alla lettera la narrazione fatta a pochi anni degli eventi dal vescovo gallo-romano Gregorio di Tours nella sua *Storia dei Franchi* e da altri storiografi d'ambito franco, tra cui soprattutto il vescovo Mario di Avenches, particolarmente informato sugli eventi che riguardavano le Alpi e i territori circostanti, avendo operato a lungo secondo tradizione nelle sue funzioni episcopali a Lozana¹⁵.

Tra le incursioni narrate da Paolo in questi capitoli per noi è particolarmente importante l'ultima, databile con un certo margine di sicurezza al 575, che precede nel suo testo l'episodio al centro del nostro interesse e che ebbe per protagonisti i duchi longobardi Amo, Rodano e Zaban (un personaggio, quest'ultimo, di primissimo livello, essendo duca di Pavia), i quali si scontrarono con Mummolo, ambizioso e potente conte di Auxerre, che guidava un esercito del re merovingio di Borgogna Gontranno¹⁶.

Ovviamente non possiamo entrare nei particolari di questo conflitto, che si svolse nei territori alpini tra gli odierni Svizzera, Piemonte e Francia e che si concluse con la conquista delle valli di Susa e Aosta da parte dei Franchi di Gontranno, i quali portarono sotto il loro controllo gli importanti passi del Moncenisio e del Monginevro, pareggiando in tal modo l'influenza dei Franchi d'Austrasia sulle Alpi centrali, in particolare sulla *Raetia* e l'*Alemannia*¹⁷. Si trattava di una conquista che mostrava la forte difficoltà incontrata dai Longobardi nell'estendere il loro controllo sui crinali alpini.

Ma torniamo alla spedizione longobarda del 575: Paolo Diacono ricordò infatti come l'incursione in Gallia dei duchi Zaban, Rodano e Amo si

¹⁴ Per uno sguardo d'insieme di queste spedizioni, si può far riferimento all'altrimenti superato Hodgkin, *Italy and her Invaders*, pp. 215-224.

¹⁵ Gregorio di Tours, *Libri Historiarum* e Mario di Avenches, *Chronicon*. Per un primo inquadramento aggiornato di Gregorio di Tours rinvio ai saggi apparsi di recente in *A Companion to Gregory of Tours*; per Mario d'Avenches, si veda il breve profilo in Borri, *Alboino*, pp. 60-61 con ulteriori rimandi bibliografici.

¹⁶ Paolo Diacono, *Storia dei Longobardi*, III, 8, pp. 132-135. Sul fatto che Zaban fosse duca di Pavia, si veda II, 32, pp. 114-116. Su Mummolo, si veda il commento di Lidia Capo in Paolo Diacono, *Storia dei Longobardi*, p. 461. Per l'intera incursione, la ricostruzione più completa a mia conoscenza, sorretta da un'ottima cartina, rimane quella riportata in Hodgkin, *Italy and her Invaders*, pp. 218-224, dove troviamo anche un 'ritratto' di Mummolo alle pp. 225-226.

¹⁷ Hodgkin, *Italy and her Invaders*, pp. 218-224 e il più recente Geary, *I Franchi sull'arco alpino*, p. 7.

fosse conclusa con una drammatica fuga provocata dall'avanzata dell'esercito franco guidato da Mummolo¹⁸. I primi due sulla via del ritorno fecero sosta verso Susa, allora ancora in mano bizantina, e poi rientrarono precipitosamente "alle loro sedi" (*ad propria*); il terzo, che aveva condotto un'azione autonoma, cercò di passare con il bottino raccolto per non precisati passi alpini. Ma "ostacolato dalla neve – scrisse Paolo Diacono – dovette abbandonare gran parte della preda e a stento poté aprirsi un passaggio sulle Alpi e così tornò in patria"¹⁹. È in concomitanza con questa drammatica fuga che Paolo Diacono collocò l'indicazione *his diebus* con la quale iniziò l'*excursus* sull'incursione franca al centro del nostro interesse.

Il dibattito storiografico tra localismi, nazionalismi e nuove prospettive

Richiamando l'incursione franca nell'odierno Trentino Paolo Diacono abbandonò le sue principali fonti per gli eventi della fine del secolo VI – i ricordati Gregorio di Tours e Mario di Avenches – per la *Historiola* di Secondo da Trento, sulla cui figura ora non mi soffermerò poiché a lui è dedicato il saggio di Elena Percivaldi riportato in questo volume²⁰. Così come non mi soffermerò sulle strategie narrative di Paolo Diacono, alle quali fa cenno nel suo saggio Germana Gandino²¹. Mi limiterò a ricordare come il fatto che gli eventi al centro del nostro interesse fossero ricordati solo in Paolo Diacono (tramite Secondo da Trento) e da nessun altro storico coevo o successivo a lungo ha fatto pensare a una loro rilevanza puramente locale o regionale.

Era questa, per esempio, la posizione di Ludwig Schmidt, bibliotecario e storico tedesco vissuto tra il XIX e il XX secolo, che con le sue ricerche ha influenzato gli studi sui Germani altomedievali. Egli, secondo un approccio ormai ampiamente superato ma allora usuale tra gli storici tede-

¹⁸ Paolo Diacono, *Storia dei Longobardi*, III, 8, pp. 132-135, anche per quanto segue.

¹⁹ Paolo Diacono, *Storia dei Longobardi*, III, 8, p. 134-135: "(...) sed resistentibus nivibus, praedam ex magna parte relinquens, vix cum suis Alpinum tramitem erumpere potuit et sic ad patriam pervenit".

²⁰ Sulla assai probabile derivazione del nono capitolo del terzo libro della *Historia Langobardorum* da Secondo si vedano le considerazioni di Lidia Capo in Paolo Diacono, *Storia dei Longobardi*, p. 464. Sulla figura di Secondo da Trento sono assai utili la messa a punto storiografica proposta da Borri, *Alboino*, pp. 74-76 e le considerazioni riportate in Gardiner, *Paul the Deacon and Secundus of Trento* e Pohl, *Secundus von Trient*, che aggiornano il quadro proposto in Cervani, *La fonte tridentina*.

²¹ Anche in questo caso, mi limito alla segnalazione di alcuni testi di riferimento: Gandino, *La dialettica tra il passato e il presente*; Goffart, *The Narrators*; Pohl, *Paulus Diaconus* e il più recente e discusso Heath, *The Narrative Worlds*.

schi, considerava i Germani un unico popolo (*Volk*) diviso in più “tribù” (*Stämme*), riconducibili a due grandi sottogruppi, i Germani occidentali (*Westgermanen*) e i Germani orientali, tra cui anche i Longobardi (*Ostgermanen*)²². Proprio nel libro a essi dedicato, pubblicato nel 1934, egli ricordò le vicende che ebbero per teatro il *castrum Anagnis* e il campo rotaliano, interpretandole come due episodi relativamente isolati da dinamiche più generali, avvenuti probabilmente in momenti diversi, riconducibili all’iniziativa del duca franco Chramnichis, che avrebbe operato in ambito alpino per i re franchi d’Austrasia Sigeberto I e Childeberto II²³. Questa posizione fu a lungo prevalente nell’ambito della storiografia tedesca e fu ribadita agli inizi degli anni Sessanta del secolo scorso da Heinrich Büttner, uno dei più autorevoli medievalisti del tempo, autore di quella che a tutt’oggi è una delle poche sintesi sulla *Alpenpolitik* franca tra i secoli VI e VII²⁴.

Diversa, invece, era l’interpretazione degli episodi al centro del nostro interesse che fu data dalla storiografia italiana e trentina dell’Ottocento e dei primi decenni del Novecento, in particolare da quando Francesco Vigilio Barbacovi – insigne giurista ed erudito trentino²⁵ – agli inizi del secolo XIX li analizzò nelle sue *Memorie storiche della città e del territorio di Trento*²⁶. In esse inseriva l’incursione franca nel contesto dell’alleanza franco-bizantina che sarebbe stata volta a cacciare i Longobardi dall’Italia e la datava senza incertezza all’anno 577, seguendo una tradizione che aveva uno dei suoi principali capisaldi nel terzo tomo degli *Annali d’Italia* di Ludovico Antonio Muratori, il quale sintetizzò le vicende narrate da Paolo Diacono ponendole nel capitolo dedicato *All’anno di Cristo DLXXVII* e affermando, senza ulteriori spiegazioni o rimandi, che “potrebbe essere che in quest’anno fosse succeduto un fatto, di cui conservò memoria Paolo Diacono”²⁷. Un’asserzione che, data l’autorevolezza del suo assertore, si è affermata come una sorta di dato di fatto, tanto che ancor oggi celebriamo l’anniversario dell’incursione franca secondo l’indicazione muratoriana.

Ma – al di là dell’annosa e forse irrisolvibile questione della data del 577 – Barbacovi si soffermò anche su un’altra *vexata quaestio* legata al testo di Paolo Diacono, quella dell’identificazione del *castrum Anagnis*, che l’erudi-

²² Per un primo schizzo biografico di Ludwig Schmidt e un richiamo dei suoi rapporti e conflitti con i nazional-socialisti nell’ultimo decennio della sua vita rimando a Eigenwill, *Schmidt* e Springer, *Schmidt*.

²³ Schmidt, *Die Ostgermanen*, pp. 600-601.

²⁴ Büttner, *Die Alpenpolitik*. Dopo la sintesi di Büttner, un quadro d’assieme della ‘politica alpina franca’ è stato offerto da Geary, *I Franchi sull’arco alpino*.

²⁵ Per un suo primo inquadramento biografico: Zendri, *Francesco Vigilio Barbacovi*.

²⁶ Barbacovi, *Memorie storiche*, I, pp. 43-46.

²⁷ Muratori, *Annali d’Italia*, t. 3, p. 498.

to veronese Scipione Maffei nella sua *Verona illustrata* del 1732 aveva voluto identificare con Egna in val d'Adige e non con Castel Nanno²⁸. Si trattò di un'identificazione che Barbacovi rifiutò con veemenza, richiamandosi direttamente alle considerazioni dell'erudito roveretano settecentesco Girolamo Tartarotti, il quale l'aveva affrontata, demolendola con una serie di argomentazioni spesso riprese dalla letteratura successiva, in una lettera indirizzata a Muratori con la quale si aprivano le sue *Memorie antiche di Rovereto e dei luoghi circumvicini* del 1751²⁹.

Con la ricostruzione proposta da Francesco Vigilio Barbacovi sulla scorta di Muratori e Tartarotti, dunque, all'interno della storiografia trentina si affermarono alcuni capisaldi riguardo all'episodio al centro del nostro interesse – la data del 577; l'identificazione tra *castrum Anagnis* e Castel Nanno; l'inserimento dell'episodio nel contesto del conflitto franco/bizantino/longobardo per il controllo delle Alpi – destinati a essere più volte ripresi e ribaditi successivamente.

Poche ma importanti furono, tuttavia, alcune voci fuori dal coro. Fra queste può essere utile richiamare quella di Bartolomeo Malfatti, che nel 1883 pubblicò nell'“Archivio storico per Trieste, l'Istria e il Trentino” un interessante articolo sui “castelli trentini distrutti dai franchi”³⁰. Nato a Mori, a sud di Rovereto, nel 1828, Malfatti era un profondo conoscitore della storia franco-carolingia, autore, tra le altre, di un'opera in due volumi dedicata ai Franchi nell'Italia altomedievale e di una monografia sullo sfortunato Bernardo, re dell'Italia carolingia, morto nell'818 in seguito all'accecamento ordinato dallo zio Ludovico il Pio³¹. Ma la sua affermazione scientifica avvenne in altri campi di ricerca. Egli infatti si distinse a livello nazionale come uno dei principali geografi ed etnografi del tempo, tanto che quando pubblicò l'articolo da me richiamato insegnava Geografia all'Istituto di Studi Superiori di Firenze diretto da Pasquale Villari³².

Studio di impronta positivista, profondo conoscitore delle fonti, fu forse il primo storico a ricostruire la vicenda di Ragilone e Chramnichis con gli strumenti della moderna storiografia. Egli in primo luogo affrontò la questione della datazione dell'incursione franca, richiamando la locuzione *his diebus* con la quale Paolo Diacono, come abbiamo visto, apre il nono capitolo del terzo libro, una locuzione che, a suo avviso, lo storico longo-

²⁸ Barbacovi, *Memorie storiche*, I, p. 45, con rimando a Maffei, *Verona illustrata*, I, p. 505.

²⁹ Si tratta della *Lettera al sig. Proposto Lodovico Antonio Muratori sopra il § LXXI della Dissertatio Chorographica de Italia medii aevi del P. Berretti* riportata in Tartarotti, *Memorie antiche*, pp. 1-53.

³⁰ Malfatti, *I castelli trentini*.

³¹ Malfatti, *Imperatori e papi* e Malfatti, *Bernardo*.

³² Per un primo schizzo biografico di Malfatti si veda Patrizi, *Malfatti*.

bardo avrebbe ripreso direttamente e un po' pedissequamente da Secondo da Trento³³. Di conseguenza essa non si sarebbe riferita ai giorni della fuga di Zaban, Rodano e Amo dall'esercito di Mummolo, ma ad altri giorni narrati nel testo dell'*Historiola* andato perso. Ma di quali giorni si sarebbe trattato?

Per Malfatti sarebbero stati quelli dell'incursione che il re dei Franchi d'Austrasia Childeberto fece tra il 584 e il 585 nel regno longobardo in accordo con l'imperatore Maurizio³⁴. Quest'incursione è narrata anche da Paolo Diacono nel capitolo 17 del III libro della *Historia Langobardorum*, seguendo di nuovo il racconto di Gregorio di Tours³⁵. In altre parole, secondo Malfatti, per motivi a noi ignoti Paolo Diacono avrebbe interrotto la narrazione sulla base della *Storia dei Franchi* di Gregorio dei fatti accaduti nel 575, vi avrebbe inserito l'*excursus* tratto da Secondo, avrebbe poi continuato la narrazione procedendo cronologicamente (infatti il capitolo 10 si apre con l'assassinio del re dei Franchi d'Austrasia Sigeberto avvenuto alla fine del 575) e solo nel capitolo 17 avrebbe parlato degli eventi collegati con l'incursione di Chramnichis³⁶. Quest'ultimo per Malfatti sarebbe stato un duca franco o alamanno che assai probabilmente aveva sede nel *castrum Maiense*, presso l'odierna Merano, un *castrum* che sarebbe stato il perno dei domini franchi austrasiani estesi dalla Val Venosta e dalla valle dell'Adige tra le odierne Merano e Bolzano sino grossomodo al *castrum Anagnis*³⁷.

Questa nuova collocazione temporale avrebbe spiegato per Malfatti anche l'assenza in un primo momento dal palcoscenico degli eventi del duca di Trento Evin, che sarebbe stato impegnato nella campagna contro Childeberto e sarebbe stato sostituito da Ragilone, che sarebbe stato a capo di una sorta di 'contea' a sud del ducato trentino, nella bassa val Lagarina³⁸. Evin sarebbe potuto tornare solo quando Childeberto con le sue truppe avrebbe abbandonato l'imperatore Maurizio grazie a una pace separata con i Longobardi. Non solo: per Malfatti la vittoria di Evin su Chramnichis avrebbe contribuito anche a un importante cambiamento nei rapporti a livello regionale tra Franchi, Longobardi e Bavari, con un indebolimento e

³³ Malfatti, *I castelli trentini*, p. 301.

³⁴ Malfatti, *I castelli trentini*, p. 302.

³⁵ Paolo Diacono, *Storia dei Longobardi*, III, 17, pp. 146-147 e p. 474, con l'indicazione di Lidia Capo sulla derivazione da Gregorio di Tours, *Libri historiarum*, VI, 42, p. 314.

³⁶ Paolo Diacono, *Storia dei Longobardi*, III, 10, p. 136: "Hoc tempore Sigispertus rex Francorum occisus est (...)" e III, 17, p. 146: "Hoc tempore Mauricius imperator Childeperto regi Francorum quinquaginta milia solidos per legatos suos direxit (...)".

³⁷ Malfatti, *I castelli trentini*, p. 304.

³⁸ Malfatti, *I castelli trentini*, pp. 302-305 anche per quanto segue.

arretramento dei primi a vantaggio di un nuovo rapporto con i secondi, suggellato dal matrimonio di Evin con una figlia del 're' dei Bavari Garibald, sorella di quella Teodolinda che successivamente avrebbe sposato il re longobardo Agilulfo³⁹.

La ricostruzione di Malfatti, pur con tutti i suoi limiti, era mossa da un nuovo spirito critico che spingeva a riflettere sulla costruzione della narrazione di Paolo Diacono e su una contestualizzazione su una scala più ampia dell'incursione di Chramnichis. Essa spingeva a non dare nulla per scontato, aprendo una strada che sarebbe stata seguita nei decenni successivi da diversi studiosi trentini o attivi a Trento e provincia quali Giuseppe Caumo, Desiderio Reich o Berengario Gerola. Essi, tuttavia, analizzarono l'incursione di Chramnichis per lo più in saggi dedicati a tematiche più ampie, come le questioni dei confini del Trentino o la toponomastica, ritenute forse più attuali in un dibattito pubblico sempre più scosso dalle questioni nazionali⁴⁰.

In gran parte all'incursione di Chramnichis, invece, fu dedicato il saggio *Frankenheere im Langobardenherzogtum* pubblicato nel 1931 – in un clima politico-culturale ormai segnato dall'affermazione di opposti nazionalismi – sulla rivista "Tiroler Heimat" da Richard Heuberger, storico viennese trapiantato a Innsbruck⁴¹. Estremamente eruditi ma, al contempo, spesso inficiati da una prospettiva ideologica nazionalista, i suoi studi dei primi decenni del Novecento affrontarono varie questioni nodali per la storia altomedievale dei territori posti tra le Alpi retiche e il corso dell'Inn e dell'Adige. Tra le varie questioni da lui studiate vi fu, come detto, anche l'incursione di Chramnichis, che Heuberger, rompendo l'interpretazione allora dominante nella storiografia tedesca, non vide come un evento locale, ma come un episodio di un conflitto di più vasta scala tra Franchi, Longobardi e Bizantini, alla pari di quanto proposto a suo tempo da tutt'altra prospettiva da Malfatti. Al contrario di quest'ultimo, tuttavia, egli collocò la presa del *castrum Anagnis* e gli eventi seguenti non tanto nel contesto della spedizione franca del 584/5 di re Childeberto, ma di quella bizantina del 575, quando il nuovo co-imperatore Tiberio inviò in Italia l'esarca Baduario con un grande esercito⁴².

³⁹ Malfatti, *I castelli trentini*, pp. 308-309.

⁴⁰ Si vedano, per esempio, Caumo, *Sul confine alpino*; Gerola, *I nomi di luogo del Trentino*; Reich, *L'Anaunia*.

⁴¹ Heuberger, *Frankenheere*, anche per quanto segue. Sulla figura di Heuberger e i suoi rapporti col nazionalsocialismo si veda Hörmann-Thurn und Taxis, R. Steinacher, *Richard Heuberger*.

⁴² Per un primo sintetico quadro d'insieme della spedizione si veda Jarnut, *Storia dei Longobardi*, pp. 34-35.

Come nel caso della spedizione franca di Childeberto, anche in questo caso si trattò di una spedizione fallimentare, che si concluse addirittura con una grave sconfitta per i Bizantini. Fu in questo contesto – e pertanto nel 575 e non nel 577 – che per Heuberger il re d’Austrasia Sigeberto, in modo concordato con i Bizantini, avrebbe aggredito con successo i Longobardi in val d’Adige, mettendo in pericolo il loro caposaldo di Trento, che il duca Evin avrebbe riconquistato solo sull’onda della vittoria su Baduario, contro il quale precedentemente avrebbe combattuto, giustificando in tal modo la sua ‘supplenza’ a opera del *comes* Ragilone. L’interpretazione di Heuberger non stabiliva quindi alcun rapporto tra la spedizione di Chramnichis e quelle dei duchi longobardi contro i Franchi austrasiani che la precedono nella narrazione di Paolo Diacono. Essa fu ripresa, aggiornata e privata della patina nazionalista circa cinquant’anni dopo dallo storico tedesco Jörg Jarnut in un breve ma importante saggio che fece scuola su questa e altre questioni⁴³.

Prima di ricordare il suo contenuto, tuttavia, dobbiamo richiamare un altro saggio – questa volta di un medievista italiano – che da un lato riprendeva le interpretazioni più tradizionali, riproponendo uno stretto nesso tra le spedizioni di Amo, Zaban e Rodano e quella di Chramnichis, dall’altro, su questa base, avanzava una nuova ipotesi sul *castrum Anagnis* destinata a larga accoglienza. Ma procediamo con ordine, ricordando in primo luogo che il saggio in questione fu scritto dall’allora giovane Pier Maria Conti e apparve nel 1964 nella rivista “Archivio per l’Alto Adige”, fondata com’è noto nel 1906 dal roveretano Ettore Tolomei con una prospettiva fortemente irredentista e nazionalista⁴⁴.

Nel suo articolo Conti, per quel che riguarda la data dell’incursione franca, ripropose il 577. Ciò si spiega col fatto che, come accennato, egli non collegò le vicende legate alla presa franca del *castrum Anagnis*, con le relative conseguenze, né alla campagna militare di Baduario del 575, né a quella di Childeberto II del 584/5, ma al nuovo assetto del controllo dei *castra* alpini successivo al fallimento delle spedizioni di Zaban, Rodano e Amo del 575 e alla successiva momentanea pacificazione tra Longobardi e Franchi avvenuta nel 576⁴⁵.

“Più che una vera e propria pace”, scrisse Conti, si sarebbe trattato di “una sorta di composizione che oltre la tregua d’armi importava il riconoscimento da parte longobarda del possesso franco di alcuni centri italiani

⁴³ Jarnut, *Das Herzogtum Trient*.

⁴⁴ Conti, *La spedizione*. Per un primo sguardo sulla rivista “Archivio per l’Alto Adige” e il suo contesto politico-culturale è utile Mastrelli, *La nascita dell’“Archivio per l’Alto Adige”*. Su Tolomei si veda Framke, *Im Kampf um Südtirol* e Ettore Tolomei.

⁴⁵ Conti, *La spedizione*, p. 307.

come Aosta e Susa⁴⁶. Ciò avrebbe portato da parte bizantina a una sorta di “ingiustificato ottimismo ad oltranza”⁴⁷ che successivamente avrebbe inficiato tutta la politica imperiale. Mossi da questa visione ingiustificatamente ottimistica i Bizantini avrebbero ceduto ai Franchi numerosi *castra* sul versante italiano dell’Arco alpino, che in precedenza avrebbero formato “tra Longobardi e Franchi una sorta di diaframma che impediva loro di venire a contatto”⁴⁸. Tra essi vi sarebbe stato anche il *castrum Anagnis* che per Conti sarebbe stato parte di un sistema difensivo bizantino che dalla Martesana, ovvero dall’odierna Brianza, si sarebbe esteso sino ad *Anagnis* lungo un asse naturale costituito dalla Valtellina⁴⁹. Quest’asse, successivamente ai fatti del 575, sarebbe passato in mano franca e avrebbe costituito anche il percorso seguito dai Franchi che presero l’*Anagnis castrum*. Per rafforzare ulteriormente l’ipotesi che il *castrum* fosse stato sino a quel momento di pertinenza bizantina Conti fece riferimento a un passo fino ad allora non preso “nella debita considerazione” della *Descriptio orbis romani* di Giorgio Ciprio, un geografo bizantino dell’inizio del VII secolo il quale, elencando una sequenza di *castra* bizantini, citò anche un *kàstron Anagnia* che Conti identificò col *castrum Anagnis*⁵⁰.

L’ipotesi di Conti ebbe grande successo e, dopo di lui, di fatto quasi tutti coloro che hanno affrontato la questione al centro del nostro interesse hanno interpretato la presa franca del *castrum Anagnis* come una spontanea consegna di un *castrum* bizantino ai Franchi, con la successiva reazione allarmata dei Longobardi⁵¹. Si tratta in effetti di un’ipotesi per molti aspetti convincente, anche se cozza con quanto riportato nell’indice del terzo capitolo della *Historia Langobardorum*, dove si dice che esso tratterà di come *Franci Anagnis castrum Langobardorum ceperunt*, un’affermazione sulla quale Conti glissò elegantemente.

Dopo Conti colui che, come abbiamo accennato, offrì una ricostruzione degli eventi destinata a imporsi fu sicuramente Jörg Jarnut, grazie soprattutto al già ricordato saggio, nel quale, pur affrontando marginalmente gli eventi che portarono alla morte di Ragilone *in campo Rotaliani* e il loro contesto, corresse parzialmente quanto egli stesso precedentemente aveva

⁴⁶ Conti, *La spedizione*, p. 307.

⁴⁷ Conti, *La spedizione*, p. 308.

⁴⁸ Conti, *La spedizione*, p. 307, con richiamo in nota 5 a Schmidt, *Die Ostgermanen*, p. 598.

⁴⁹ In tal modo rivisitava l’ipotesi relativa a un’enclave bizantina attorno al Garda proposta in Bognetti, *La Brescia dei Goti* e ripresa in tempi a noi vicini da Brogiolo, *Un’enclave bizantina*.

⁵⁰ Conti, *La spedizione*, pp. 313-314, anche per il riferimento bibliografico a Giorgio Ciprio.

⁵¹ Fa eccezione il relativamente recente Bierbrauer, *Castra*, p. 650, che di fatto riprende l’ipotesi avanzata da Heuberger.

sostenuto nella sua fortunata *Storia dei Longobardi*, tradotta in italiano nel 1995, ma pubblicata in tedesco nel 1982⁵². In questo libro egli aveva distinto l'azione narrata da Paolo Diacono sulla scorta di Secondo da Trento in due fasi; la prima, da lui datata al 577, nella quale “le truppe dell’Austrasia riuscirono (...) a battere (...) il conte di Lagare, Ragilone”; e la seconda nella quale il duca di Trento Evin tra il 581 e il 583 riuscì ad annientare i Franchi che stavano penetrando in Italia guidati dal loro condottiero Chramnichis. Nel citato saggio del 1986 dedicato al ducato di Trento, però, retrodatò le vicende che riguardarono Ragilone, ponendole tra il fallimento della spedizione dei duchi longobardi Amo, Zaban e Rodano e l’assassinio di re Sigeberto I avvenuto nel dicembre del 575⁵³. Collegò poi a sua volta, come fatto da Heuberger, l’ingresso sulla scena di Evin alla campagna militare di Baduario⁵⁴. Ma non solo. Egli accettò l’ipotesi di Conti di una diretta consegna del *castrum Anagnis* dai Bizantini ai Franchi. Sarebbe stata proprio questa consegna a destare l’allarme del conte Ragilone, innescando la sequenza di eventi narrata da Paolo Diacono.

La sintesi e rielaborazione che Jarnut fece delle ricerche precedenti ha portato a una ricostruzione destinata a divenire *la* ricostruzione comunemente accettata sino a oggi. Sulla stessa via, per esempio, si è mosso successivamente Stefano Gasparri nel suo saggio sul territorio tridentino dalla caduta dell’Impero romano all’età carolingia apparso nella *Storia del Trentino* pubblicata nel 2004⁵⁵. Alla pari di Jarnut, Gasparri infatti ha a sua volta posto in risalto come tutta la vicenda non fosse un episodio locale, ma fosse strettamente collegata all’attacco congiunto franco-bizantino del 575-576 e avesse quindi un forte significato sovraregionale.

Conclusioni, ipotesi, problemi aperti

È arrivato il momento di giungere alle conclusioni. Ho aperto il mio saggio ricordando le difficoltà insite nella ricostruzione di un evento di fronte a un’unica testimonianza storica. Ho richiamato poi alcune proposte interpretative che – non arrendendosi di fronte all’*unus testis* – hanno cercato di ricostruire attraverso la comparazione e la contestualizzazione le dinamiche che portarono all’uccisione di Ragilone *in campo Rotaliani* e agli eventi che la precedettero e la seguirono. Vorrei chiudere ora la mia rela-

⁵² Jarnut, *Storia dei Longobardi*, p. 35, anche per quanto segue.

⁵³ Jarnut, *Das Herzogtum Trient*, p. 168.

⁵⁴ Jarnut, *Das Herzogtum Trient*, pp. 168-169.

⁵⁵ Gasparri, *Dalla caduta dell’Impero romano*, pp. 38-39. A conclusioni analoghe giunge anche Landi, *I castra*.

zione riprendendo la scansione in sette atti della vicenda narrata da Paolo Diacono da cui siamo partiti e cercare di capire e schematizzare che cosa, a partire dagli studi sopra richiamati, sia possibile affermare con un buon margine di probabilità; che cosa rimanga insoluto; e che cosa, invece, sia da escludere. Il tutto a partire da un principio ermeneutico che, seguendo Umberto Eco, potremmo definire di ‘realismo negativo’, il quale se non ci permette di dire definitivamente “se un’interpretazione sia giusta”, ci permette di dire almeno quando è sbagliata⁵⁶. Ricapitoliamo, dunque, ancora una volta il racconto di Paolo Diacono.

- I. L’arrivo dei Franchi presso il *castrum Anagnis* può essere collocato con un forte margine di probabilità tra il 575 e il 576 e può essere collegato con il rafforzamento del controllo su passi e *castra* alpini sia a opera dei Franchi di Borgogna, sia di quelli di Austrasia.
- II. In questo contesto il *castrum Anagnis*, che assai probabilmente era posto a presidio del confine tra aree sotto controllo longobardo e aree sotto controllo bizantino e/o franco, passò ai Franchi di Austrasia, forse in seguito a un accordo con i Bizantini, anche se alla luce di quanto troviamo nell’indice della *Historia Langobardorum* dovrebbe essere approfondita ulteriormente l’ipotesi di una parentesi longobarda tra la fase bizantina e quella franca. Ma su quest’aspetto e altre questioni aperte, vista la mancanza di fonti scritte, le uniche novità possono arrivare da ulteriori, auspicabili ricerche archeologiche.
- III. In qualsiasi modo fosse avvenuta, la conquista franca del *castrum Anagnis* – assai probabilmente collegata o concomitante all’attacco anti-longobardo dei Bizantini guidati da Baduario – rappresentò un nuovo pericolo per i Longobardi da poco stanziati lungo la val d’Adige e la val Lagarina, un contingente dei quali, guidato da Ragilone, *comes de Lagare* – forse un ‘ufficiale minore’ che suppliva all’assenza del duca Evin e che controllava la val Lagarina – assaltò il *castrum*, acquisì un bottino ma non riuscì a conquistarlo.
- IV. I Franchi vendicarono la depredazione attaccando vittoriosamente Ragilone e i suoi uomini *in campo Rotaliani*, mentre erano sulla via del ritorno; in questo contesto apparve il loro *dux* Chramnichis, un personaggio di alto livello, che con ogni probabilità controllava i territori franchi ‘austrasiani’ della val Venosta, dell’alta val d’Adige, del Meranese e delle vallate limitrofe se non, come da alcuni ipotizzato, dell’intera *Raetia*.
- V. Successivamente, molto probabilmente a ridosso degli eventi, Cramnichis giunse a Trento, la devastò e a sua volta acquisì un bottino.

⁵⁶ Eco, *Di un realismo negativo*, p. 105.

- VI. Questo atto, che avrebbe potuto portare alla rovinosa perdita di Trento, causò l'intervento del *Tridentinus dux* Evin, sino ad allora assente poiché con ogni probabilità impegnato altrove in campagne militari, dato il suo ruolo di 'quasi re' in questi anni di interregno. Egli inseguì Cramnichis – che, come ora ricordato, era a sua volta un personaggio di alto rango – e lo uccise con i suoi uomini *in loco qui dicitur Salurnis* recuperando il bottino fatto in precedenza dal *dux* franco.
- VII. Uccidendo Chramnichis Evin indebolì fortemente la presenza franca lungo l'alto corso dell'Adige e, al contempo, rafforzò il controllo longobardo sul *Tridentinum territorium* che assai probabilmente in questa fase storica si espandeva dalla val Lagarina seguendo il corso dell'Adige verso nord sino proprio a Salorno.

Ma cosa accadde ai Franchi che avevano occupato il *castrum Anagnis* dopo la reazione di Evin? Purtroppo non lo sappiamo, anche se è significativo che esso non compaia nel famoso elenco dei *castra* devastati nel 590 *in territorio Tridentino* da un nuovo esercito franco guidato dal duca Cedinno⁵⁷. Forse rimase per alcuni anni in qualità di avamposto franco in un territorio che ancora nel 575 circa era percepito come ambito di frontiera e che solo con le trattative tra Franchi e Longobardi seguite all'incursione del 590 sembrò gradualmente stabilizzarsi sotto la dominazione longobarda.

Bibliografia

1. Fonti

- Gregorio di Tours, *Libri historiarum X*, edd. Bruno Krusch, Wilhelm Levison, Hannover, Hahn, 1951 (MGH, SS rer. Merov., 1,1).
- Mario di Avenches, *Chronicon = La Chronique de Marius d'Avenches (455-581)*. *Texte, traduction et commentaire*, éd. par Justin Favrod, Lausanne, Université, 1993 (Cahiers Lausannois d'Histoire Médiévale, 4).
- Paolo Diacono, *Storia dei Longobardi*, a cura di Lidia Capo, Roma, Fondazione Lorenzo Valla; Milano, Mondadori, 1992.
- Paolo Diacono, *Historia Langobardorum*, ed. G. Waitz, Hannover, Hahn, 1878 (MGH, SS rer. Germ., 48).

⁵⁷ Paolo Diacono, *Storia dei Longobardi*, III, 31, pp. 164-169. Su questa spedizione la bibliografia è molto vasta. Per una sintesi aggiornata si vedano Gasparri, *Dalla caduta dell'Impero romano*, pp. 40-43, Landi, *I castra* e, da una prospettiva archeologica, Cavada, *Città e territorio*, pp. 213-215 e Bierbrauer, *Romani e Germani*.

2. Studi

- A Companion to Gregory of Tours*, ed. by Alexander C. Murray, Leiden, Brill, 2016.
- Francesco Vigilio Barbacovi, *Memorie storiche della città e del territorio di Trento...*, I, Trento, Monauni, 1821.
- Volker Bierbrauer, *Castra und Höbendsiedlungen in Südtirol, Trentino und Friaul*, in *Höbendsiedlungen zwischen Antike und Mittelalter von der Ardennen bis zur Adria*, hrsg. von Heiko Steuer, Volker Bierbrauer, Berlin, De Gruyter, 2008, pp. 643-71.
- Volker Bierbrauer, *Romani e Germani fra V e VIII secolo dal punto di vista della ricerca archeologica*, in *Romani & Germani nel cuore della Alpi*, pp. 213-239.
- Gian Pietro Bognetti, *La Brescia dei Goti e dei Longobardi*, in *Storia di Brescia*, 1, Brescia, Morcelliana, 1963, pp. 449-453.
- Francesco Borri, *Alboino. Frammenti di un racconto (secoli VI-XI)*, Roma, Viella, 2016.
- Gian Pietro Brogiolo, *Un'enclave bizantina sul Lago di Garda?*, in *Le fortificazioni del Garda tra tardoantico e altomedioevo in rapporto ai sistemi di difesa dell'Italia settentrionale*, a cura di Gian Pietro Brogiolo, Mantova, SAP, 1996, pp. 13-20.
- Heinrich Büttner, *Die Alpenpolitik der Franken im 6. und 7. Jahrhundert*, in "Historisches Jahrbuch", 78 (1960), pp. 62-88.
- Lidia Capo, *Paolo Diacono*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 81, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 2014, pp. 151-162.
- Giuseppe Caumo, *Sul confine alpino del regno italico-longobardo*, in "Archivio trentino", 10 (1891), pp. 205-240.
- Enrico Cavada, *Città e territorio nell'alto medioevo alla luce delle fonti archeologiche*, in *Storia del Trentino*, 3: *L'età medievale*, pp. 195-223.
- Roberta Cervani, *La fonte tridentina dell'"Historia Langobardorum" di Paolo Diacono*, in *La Regione Trentino-Alto Adige nel Medioevo, Rovereto 14-15-16 settembre 1984* = "Atti dell'Accademia roveretana degli Agiati", s. 6, 26/A (1986), pp. 97-104.
- Pier Maria Conti, *La spedizione del "comes Langobardorum de Lagare" contro il "castrum Anagnis"*, in "Archivio per l'Alto Adige", 58 (1964), pp. 305-318.
- Umberto Eco, *Di un realismo negativo*, in *Bentornata realtà. Il nuovo realismo in discussione*, a cura di Mario De Caro, Maurizio Ferraris, Torino, Einaudi, 2012, pp. 91-112.
- Reinhardt Eigenwill, *Schmidt, Ferdinand Ludwig*, in *Sächsische Biografie*, hrsg. vom Institut für Sächsische Geschichte und Volkskunde e.V., bearb. von Martina Schattkowsky (<http://www.isgv.de/saebi/>, consultato il 6 febbraio 2018).
- Ettore Tolomei (1865-1952): un nazionalista di confine*, a cura di Sergio Benvenuti, Christoph Hartung von Hartungen = "Archivio trentino", 47 (1998), n. 1.
- Gisela Framke, *Im Kampf um Südtirol. Ettore Tolomei (1865-1952) und das "Archivio per l'Alto Adige"*, Tübingen, Niemeyer, 1987.

- Germana Gandino, *La dialettica tra il passato e il presente nelle opere di Paolo Diacono*, in *Paolo Diacono e il Friuli altomedievale (secc. VI-X), atti del XIV Congresso internazionale di Studi sull'Alto Medioevo, Cividale del Friuli - Bottenicco di Moimacco, 24-29 settembre 1999*, Spoleto, CISAM, 2001, pp. 67-97, ora in Germana Gandino, *Contemplare l'ordine. Intellettuali e potenti nell'alto medioevo*, Napoli, Liguori, 2004, pp. 37-64.
- Ken Gardiner, *Paul the Deacon and Secundus of Trento*, in *History and Historians in Late Antiquity*, ed. by Brian Croke, Alanna M. Emmett, Sidney, Pergamon Press, 1983, pp. 147-153.
- Stefano Gasparri, *Dalla caduta dell'Impero romano all'età carolingia*, in *Storia del Trentino*, 3: *L'età medievale*, pp. 15-72.
- Patrick J. Geary, *I Franchi sull'arco alpino*, in *Carlo Magno e le Alpi, Atti del XVIII Congresso internazionale di studio sull'alto medioevo, Susa, 19-20 ottobre 2006, Novalesa, 21 ottobre 2006*, Spoleto, CISAM, 2007, pp. 1-16.
- Berengario Gerola, *I nomi di luogo del Trentino documentati prima del mille*, in "Studi Trentini di Scienze Storiche", 9 (1931), pp. 3-21.
- Carlo Ginzburg, *Il giudice e lo storico. Considerazioni in margine al processo Sofri*, Torino, Einaudi, 1991.
- Carlo Ginzburg, *Lo sterminio degli ebrei e il principio di realtà*, in Carlo Ginzburg, *Il filo e le tracce. Vero, falso, finto*, Milano, Feltrinelli, 2006.
- Walter Goffart, *The Narrators of Barbarian History (A.D. 550-800): Jordanes, Gregory of Tours, Bede and Paul the Deacon*, 2 ed., Notre Dame, University of Notre Dame Press, 2005.
- Christopher Heath, *The Narrative Worlds of Paul the Deacon. Between Empires and Identities in Lombard Italy*, Amsterdam, Amsterdam University Press, 2017.
- Irmtraut Heitmeier, *Das Inntal. Siedlungs- und Raumentwicklung eines Alpentales im Schnittpunkt der politischen Interessen von der römischen Okkupation bis in die Zeit Karls des Grossen*, Innsbruck, Wagner, 2005 (Schlern-Schriften, 324).
- Richard Heuberger, *Frankenheere im Langobardenherzogtum Trient*, in "Tiroler Heimat", 4 (1931), pp. 137-173.
- Richard Heuberger, *Rätien im Altertum und Frühmittelalter. Forschungen und Darstellungen*, 1, Innsbruck, Wagner, 1932 (Schlern-Schriften, 20).
- Thomas Hodgkin, *Italy and her Invaders 553-600, 5: The Lombard Invasion*, Oxford, Clarendon Press, 1895.
- Julia Hörmann-Thurn und Taxis, Reinhard Steinacher, *Richard Heuberger (1884-1964). Mediävist und Althistoriker in Innsbruck*, in *Österreichische Historiker 1900-1945. Lebensläufe und Karrieren in Österreich, Deutschland und der Tschechoslowakei in wissenschaftsgeschichtlichen Porträts*, hrsg. von K. Hruza, Wien-Köln-Weimar, Böhlau, 2008, pp. 531-568.
- Jörg Jarnut, *Das Herzogtum Trient in langobardischer Zeit*, in *La Regione Trentino-Alto Adige nel Medioevo, Rovereto 14-15-16 settembre 1984*, 1 = "Atti dell'Accademia roveretana degli Agiati", s. 6, 26/A (1986), pp. 167-177.
- Jörg Jarnut, *Evino*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 43, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1993, 571-573.

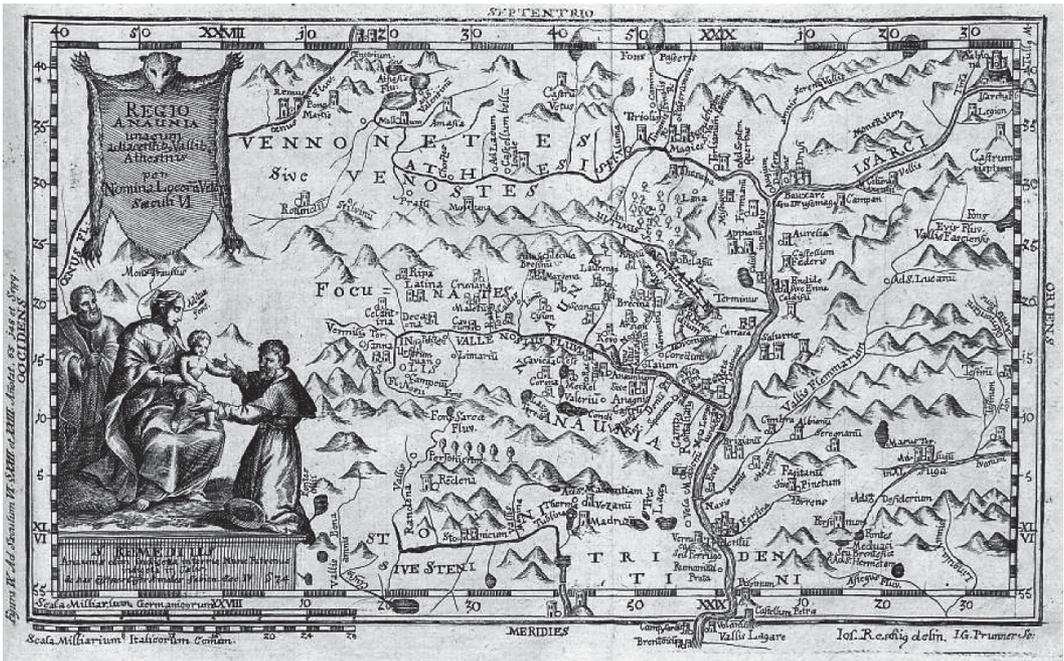
- Jörg Jarnut, *Storia dei Longobardi*, Torino, Einaudi, 1995 (orig. *Geschichte der Langobarden*, 1985).
- Reinhold Kaiser, *Churrätien im frühen Mittelalter*, Basel, Schwabe, 1998.
- Walter Landi, *I castra tardoantichi-altomedievali della vallis Tridentina: menzione storica e dato toponomastico*, in *Romani & Germani nel cuore della Alpi*, pp. 85-119.
- Walter Landi, *Castrum Anagnis (scomparso)*, in *APSAT 4. Castra, castelli e domus murate. Corpus dei siti fortificati trentini tra tardo antico e basso medioevo. Schede 1*, a cura di Elisa Possenti, Giorgia Gentilini, Walter Landi, Michela Cunaccia, Mantova, SAP, 2013, p. 271.
- Régine Le Jan, *Les Mérovingiens*, 2 ed., Paris, Presses Universitaires de France, 2011.
- Scipione Maffei, *Verona illustrata...*, 1, Verona, Jacopo Vallarsi e Pierantonio Ber-
no, 1732.
- Bartolomeo Malfatti, *Bernardo re d'Italia. Monografia storica con illustrazioni e documenti*, Firenze, Le Monnier, 1876.
- Bartolomeo Malfatti, *I castelli trentini distrutti dai Franchi. Illustrazioni a due capi-
toli di Paolo Diacono*, in "Archivio storico per Trieste, l'Istria e il Trentino", 2
(1883), pp. 290-345.
- Bartolomeo Malfatti, *Imperatori e papi ai tempi della signoria dei Franchi in Italia*,
Milano, Hoepli, 1876.
- Carlo Alberto Mastrelli, *La nascita dell' "Archivio per l'Alto Adige"*, in *Le riviste di
confine prima e dopo la Grande guerra. Politica e cultura, atti del convegno di
Studi (Bolzano-Trento, 6-7 novembre 2006)*, a cura di Giovanni Ciappelli =
"Archivio per l'Alto Adige. Rivista di studi alpini", 101 (2007) pp. 71-79.
- Ludovico Antonio Muratori, *Annali d'Italia dal principio dell'era volgare sino
all'anno 1500...*, 3: *Dall'anno primo dell'era volgare fino all'anno 600*, Milano,
Pasquali, 1744.
- Giandomenico Patrizi, *Malfatti, Bartolomeo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*,
68, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 2007, pp. 180-182.
- Walter Pohl, *Paulus Diaconus und die "Historia Langobardorum". Text und Tradi-
tion*, in *Historiographie im frühen Mittelalter*, hrsg. von Anton Schare, Georg
Schiebelreiter, Wien-München, 1994 (Veröffentlichungen des Instituts für Ös-
terreichische Geschichtsforschung, 32), pp. 375-405.
- Walter Pohl, *Secundus von Trient*, in *Reallexikon der Germanischen Altertums-
kunde*, 27, Berlin, De Gruyter, 2003, coll. 527-532.
- Timothy Reuter, *Plunder and Tribute in the Carolingian Empire*, in "Transactions
of the Royal Historical Society", ser. 5, 35 (1985), pp. 75-94, ora in Timothy
Reuter, *Medieval Politics and Modern Mentalities*, ed. by Janet L. Nelson,
Cambridge, Cambridge University Press, 2006, pp. 231-250.
- Desiderio Reich, *L'Anaunia antica*, in "Archivio Trentino", 14 (1898), pp. 17-28.
- Romani & Germani nel cuore della Alpi tra V e VIII secolo. Saggi*, Bolzano, Athesia,
2005.
- Ludwig Schmidt, *Geschichte der deutschen Stämme bis zum Ausgang der Völker-
wanderung*, 1, *Die Ostgermanen*, München, Beck, 1934.

Matthias Springer, *Schmidt, Ludwig*, in *Reallexikon der Germanischen Altertumskunde*, 27, Berlin, De Gruyter, 2003, coll. 190-193.

Storia del Trentino, 3: L'età medievale, a cura di Andrea Castagnetti, Gian Maria Varanini, Bologna, Il Mulino, 2004.

Girolamo Tartarotti, *Memorie antiche di Rovereto e dei luoghi circumvicini...*, Venezia, Cargnioni, 1754.

Christian Zendri, *Francesco Vigilio Barbacovi*, in *Dizionario biografico degli storici trentini* (on line: <http://www.studitrentini.it/Dbst/barbacovi.html>, consultato il 6 febbraio 2018).



La val di Non con la piana Rotaliana nel secolo VI secondo una mappa riportata in Joseph Resch, *Annales ecclesiae Sabionensis nunc Brixinensis atque conterminarum*, 2, Augusta, Mauracher, 1759.